Anno 62° N. 122 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 7 GIUGNO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci denuncia lo snaturamento del referendum, la disinformazione, il ricatto morale ai cittadini

«Sì», in libertà di coscienza

A Brescia delegati Cisl-Om e Acli per un voto senza condizionamenti

La conferenza stampa di Occhetto, Macaluso e Mussi - L'annuncio di Craxi è stato un tentativo di coartare l'elettorato del pentapartito - Nessuna influenza sull'elezione presidenziale - I quattro punti e i pensionati

ROMA — Guardando al referendum, ma con un occhio «al dopo». Nella saletta delle conferenze-stampa, proprio a ridosso delle Botteghe Oscure, Achille Occhetto, Emanuele Macaluso e Fabio Mussi, della Direzione comunista, s'incontrano con un foltissimo gruppo di giornalisti. Il tentativo di Craxi di snaturare il referendum, la campagna referendaria, le pacate risposte del Pci, le scelte economiche in gioco, la crociata ingaggiata dal pentapartito e straripante da giornali e televisioni: questi gli argomenti del «botta e risposta» tra giornalisti e dirigenti comunisti. L'incontro comincia con una denuncia: «L'atteggiamento del sistema d'informazione — spiega Occhetto — soprattutto quello pubblico, è in questa campagna elettorale a dir poco inaudito». Un'affermazione confortata dalle prove: in sala viene distribuito un dossier (con i resoconti fedeli dei tg) che testimonia come «si sia superata ogni forma di tendenziosità riducendo il sistema pubblico, pagato da tutti, ad un centro di organizzazione della campagna dei no». E quindi in tv più spazio a favore del pentapartito, mentre dall'altra parte solo «irrisorie frasi ridotte alla mera affermazione dei sì, senza la minima e stringata compiutezza di argomentazione», fino ad arrivare alle forme più sofisticate di «differenziazione del messaggio» (per esempio attraverso un uso molto particolare delle dirette, tutte e solo per Craxi e ministri).

Tutto questo preoccupa i comunisti. Per il referendum, certo («I cittadini non sono messi nelle condizioni di poter scegliere») ma anche per il futuro: «Sono ormai in gioco — dirà ancora Occhetto — il pluralismo e la libertà di espressione, di informazione e di stampa. Tutto sembra dominato dalla prepotenza».

Un elettore dunque, «bombardato» da cifre, da ragionamenti falsi, da veri e propri ricatti. Il Pci invece ha scelto una campagna elettorale ben diversa. «È bene chiarire chi ha voluto drammatizzare — dice ancora Occhetto —. Noi abbiamo cercato di presentare i dati oggettivi, la concretezza delle scelte, i motivi del sì, e di fare ragionare pacatamente, sulle condizioni reali dell'economia e di ciascun cittadino, ponendo un quesito molto semplice: se è giusto che a pagare siano sempre gli stessi, i lavoratori». C'è invece chi ha cercato di presentare all'opinione pubblica «cupi scenari d'instabilità» (e primo fra tutti Craxi, che «ha indetto un altro referendum, mettendo in palio il suo governo, senza neanche raccogliere le firme necessarie pr far votare gli italiani»), chi ha fatto di tutto per impedire all'Italia di «scegliere laicamente» («ma dov'è, in tutto ciò, la modernità?»), chi ha caricato di altri significati un voto che invece resta su una questione specifica.

Due modi, dunque, di fare campagna elettorale. Quella del Pci: «Chiediamo che si possa ascoltare la libera opinione dei cittadini senza che li si intimorisca»; quella del governo (anzi meglio: di una parte del governo) interpretata l'altro giorno da Craxi in una conferenza stampa: «...se vinconi i sì, mi dimetto». Proprio questa frase è stata ripresa più volte nelle domande dei giornalisti. Ma come, vi preoccupate tanto per la sorte del governo Craxi? Proprio voi che siete opposizione, alla quale dovrebbe far piacere la caduta di un governo? La risposta è stata del senatore Macaluso: «Noi non siamo affatto preoccupati che Craxi se ne vada. Siamo un partito d'opposizione, che l'opposizione la sa fare. Siamo, però, preoccupati perché in questo modo si tenta di "ricattare" quelle fasce di elettorato che pur approvando il pentapartito, riconoscendosi nella Dc, nel Psi e nelle altre forze di governo, ritengono di dover votare sì sul quesito specifico posto dal referendum».

Ma i comunisti non pensano — ecco un'altra domanda — che questo appuntamento

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Ultimo giorno per il confronto elettorale. Sono le ore in cui più numerose si fanno le prese di posizione. La aggressiva campagna scatenata da giornali e televisione, aizzata dagli «ultimatum» di Craxi, ottiene effetti contrari, fa prevalere il buon senso e la ragione. È questo lo spirito che anima i documenti firmati a Brescia, roccaforte cattolica, dalle Acli e da dirigenti della Cisl, non disposti a sottostare alle leggi di una specie di «centralismo burocratico pentapartitico». Hanno chiesto perciò ad amici e compagni una scelta libera e per l'unità. Settanta personalità religiose hanno invitato a sostenere «i più indifesi». Almeno 150 mila cittadini hanno ascoltato in una trasmissione televisiva che ha collegato 16 città dalla Toscana, le parole di Ingrao, Leon, Nanni Loy, Tito Cortese e molti altri. Sono state così diffuse le ragioni del «sì»; le stesse ragioni esposte da Alfredo Reichlin davanti ai cancelli di Mirafiori a Torino. Il decreto del 14 febbraio '84, ha detto tra l'altro Reichlin, non solo è ingiusto, ma è stato anche inutile, non ha risolto i più gravi problemi dell'economia come l'occupazione. E Gian Carlo Pajetta, a Forlì, ha tra l'altro sottolineato come ogni lira tolta all'operaio sia tolta anche al commerciante, all'artigiano. Ecco perché questo referendum interessa tutti. Pajetta ha comunque invitato i lavoratori a non considerare «crumiri» coloro che votano «no». L'*Unità* offre infine un riepilogo dei motivi del referendum, in una pagina speciale («un voto per il lavoro») che illustra come si intenda distruggere la scala mobile. Il taglio dei quattro punti ha interessato inoltre i pensionati, come ha ammesso lo stesso presidente dell'Inps, il socialista Ruggero Ravenna, i disoccupati, i cassintegrati. E per gli inquilini il governo ipotizza aumenti che vanno dal 30 al 300 per cento. Un futuro poco tranquillo, ancora più grave se vincessero i «no», come sogna, senza alcuna riserva, il capo della Fiat, Cesare Romiti.

SERVIZI E NOTIZIE NELLE PAGINE 2-3-4

Accuse alla Commissione Rai

Craxi attacca tutti, e la Dc critica i toni «esagitati»

Respinta (defezione Dc e Pri) la pretesa d'accesso alle tribune referendarie

ROMA — Da ieri anche la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv è entrata ufficialmente nel mirino di Craxi, «rea» di avergli negato (per i vuoti nello stesso pentapartito) l'accesso alle trasmissioni referendarie. Per il presidente del Consiglio si tratterebbe di una «decisione incomprensibile ed assurda», frutto di una «violazione deliberata» di cui sono accusati anche i rappresentanti dei partiti alleati. Dunque Craxi contro tutti? Di certo, al nervosismo che sembra essersi impadronito del leader socialista non è estranea la netta, e talvolta dura, presa di distanze dei maggiori partner dalla sequela di minacce crisaiole, ricatti e intimazioni di cui è intessuta la campagna craxiana. Dirigenti democristiani di primo piano come il presidente dei senatori, Mancino, e altri che sono notoriamente tra i più legati alla segreteria democristiana, si sono avvicendati ieri in una vera e propria staffetta di critiche alla sortita craxiana (postillata da nuove allusioni di Martelli a elezioni anticipate). La Dc difende i suoi vessilli per il «no», ma rimprovera aspramente a Craxi «toni esagitati», «decisioni affrettate», «ricerca di comodi alibi per il futuro», «allarmismi esasperati».

La nuova intemerata del leader socialista contro la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv non è, ovviamente, destinata a distendere gli animi. E crescono anzi in queste ore gli interrogativi su quali siano i veri calcoli che spingono Craxi a una specie di guerra contro tutti. Sono ancora i democristiani a rendere espliciti i sospetti più pesanti. Per Sanza, strettissimo collaboratore di De Mita, la minaccia di crisi agitata dal presidente del Consiglio in caso di vittoria dei «sì» «determina una situazione politicamente confusa che si giustifica solo in vista di un forte condizionamento per la scelta del Quirinale».

L'incredibile è che, appena

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Sulle «guerre stellari» e il Salt 2

La linea degli Usa contestata alla Nato

La Sdi forse neanche citata nel documento - Europei unanimi: rispettare i trattati - Analogo pronunciamento del Senato americano

Dal nostro inviato

ESTORIL (PORTOGALLO) — La linea americana non passa. Al termine della prima giornata dei lavori del Consiglio atlantico, ieri nella località portoghese di Estoril, si è registrata una situazione del tutto inedita nella storia recente della Nato. La divaricazione degli interessi e delle concezioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, che da molto tempo era nei fatti, ha acquistato una chiara dimensione politica. Due circostanze hanno fatto precipitare il contrasto: il proposito americano (o almeno di una parte dell'amministrazione Reagan) di liquidare il Salt 2 e le «guerre stellari». Dietro il no europeo alle due cose si è percepita nettamente la preoccupazione per la sorte del negoziato di Ginevra, sempre più legato a un filo che Washington sta pericolosamente tendendo. Ma si è colta anche la sostanza di una divergenza che va oltre le differenti percezioni, da questa parte dell'Atlantico e dell'altra, della gravità delle conseguenze di una sempre più possibile rottura delle trattative.

In un discorso diplomatico nei toni, ma polemico nella sostanza, il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, all'inizio della seduta di ieri, ha dato la misura di questa divergenza. E l'impressione è che lo abbia fatto a nome dei partener del continente, in una sorta di «manifesto» programmatico della concezione «europea» dell'alleanza, dei suoi rapporti interni, delle sue relazioni con l'Est, che è apparsa esplicitamente e in qual-

(Segue in ultima) **Paolo Soldini**

Erano a Gotha, in Germania Est

Ritrovati 142 versi «segreti» di messer Francesco Petrarca

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È la risposta a una lettera di raccomandazione ed è firmata da un tale Francesco fiorentino che non è altri che Francesco Petrarca. La lettera si trova alla Forschungsbibliotek di Gotha nella Germania dell'Est e, finora, nessuno si era accorto che quel manoscritto con la sigla B 1047 conservasse un inedito del grande poeta. L'autore della scoperta è il professor Michele Arcangelo Feo, 47enne di Potenza, che insegna alla facoltà di Magistero di Firenze e che, dal 1974, sta lavorando all'edizione critica delle lettere in versi di Petrarca.

«Io non sono mai stato a Gotha» ci dice il professore, vestito austeramente di blu e in procinto di tenere la conferenza più difficile della sua vita, quella in cui darà la notizia della sua scoperta davanti a un pubblico di specialisti riuniti nell'Aula Magna dell'Università di Firenze.

«No, non sono stato a Gotha, ho anche litigato per andarci ma ci sono state delle incomprensioni. La scoperta l'ho fatta a Berlino Ovest. Qui ho trovato un vecchio catalogo di manoscritti del quale si erano perse le tracce dopo i bombardamenti della città tedesca alla fine dell'ultima guerra. In questo catalogo c'era un elenco di corrispondenze, di lettere con il nome del mittente e del destinatario. Incuriosito ho chiesto il microfilm a Gotha, dove si trova questo carteggio in una copia manoscritta del '400». Della lettera in questione, la risposta di Petrarca a una missiva di Rinaldo da Villafranca, una lettera in latino di 142 versi, le dimensioni più o meno di un canto dantesco, si conoscevano solo due versi citati da Petrarca nella conferenza tenuta l'8 aprile del 1341 sul Campidoglio al momento di essere incoronato poeta. Il discorso pronunciato allora dal poeta, simile agli odierni discorsi tenuti in occasione del Nobel, aveva per tema il significato della poesia.

La corona poetica può essere di mirto, di edera, di alloro o semplicemente può essere una benda, aveva ricordato, in quell'occasione, Petrarca citando i versi in questione, dei quali nessuno aveva mai trovato traccia fino a quando il professor Feo non ha fatto scorrere il microfilm di Gotha fermandosi come fulminato ai versi 21 e 22 della lettera ritrovata. Sì, erano proprio i versi citati da Petrarca al momento dell'incoronazione a Roma. Non c'erano più dubbi.

Ma di che cosa tratta questa lettera? Il professor Feo ci offre una dettagliata ricostruzione dei fatti. Nel 1336, più o meno, Rinaldo da Villafranca, intellettuale e maestro di scuola veronese, scrive una lettera, anche questa in versi e in latino, a Francesco Petrarca allora trentaduenne che stava in quegli anni alla corte papale di Avignone, dove tra l'altro si dilettava di musica (suonava il liuto, aveva una discreta fama come parollere) e già aveva messo gli occhi e il cuore su Laura. Nella lettera il maestro veronese raccomanda a Petrarca un giova-

Antonio D'Orrico

(Segue in ultima)

Nell'interno

Oltre 80 arresti Con un maxi-blitz duro colpo alla «mafia del nord»

Perquisite centinaia di abitazioni, arrestate un'ottantina di persone, definitivamente sbaragliato il «clan Epaminonda». Questo l'esito di una grossa operazione antimafia compiuta ieri in tutta Italia, a partire da Milano. Arrestato tra gli altri Antonio Pristeri, indicato come l'erede di Salvatore Enea, il boss dei «colletti bianchi». In manette anche Angelo Fazio, uno dei killer più spietati della banda di Epaminonda.

A PAG. 7

Agca tuona in aula: «Sono stato addestrato alle armi in Siria da bulgari e cechi»

Il terrorista turco Alì Agca imbocca la «pista dell'est» al processo per l'attentato a Giovanni Paolo II. All'improvviso, ieri ha urlato: «Sono stato addestrato in Siria da bulgari e cecoslovacchi; l'Urss è la centrale del terrorismo». Il killer turco è sembrato però in difficoltà di fronte alle domande dei giudici. Ha ribadito che era un terrorista ideologo ma ha ammesso che nel '79 voleva uccidere il papa da solo. Spuntano i rapporti tra lupi grigi e mafia turca.

A PAG. 5

Il turco Ali Agca

L'Italia batte (2-1) all'Azteca gli inglesi

L'Italia, nella partita che i giornali di Città del Messico hanno definito dell'«Amicizia» dopo la tragedia di Bruxelles, ha battuto all'Azteca l'Inghilterra per 2-1 con reti di Bagni e di Altobelli su rigore.

Anche le Coop vogliono la Sme

Anche le Cooperative vogliono la Sme. Ieri sera la Lega ha annunciato che intende acquistare la finanziaria alimentare del gruppo Iri o aziende che ad essa fanno capo. Ora le offerte in lizza sono quattro.

A PAG. 9

TORINO — Marco Manfredi, abbracciato dalla moglie

Riappare a Torino il tifoso «disperso»

Marco Manfredi, l'autista di Moncalieri, era in un bar - Non ricorda nulla della tragica giornata di Bruxelles «Chi ha vinto la partita?» - Ha viaggiato senza biglietto per tutta la Francia e dormito in sacco a pelo

Dalla nostra redazione

TORINO — Incubo, paura, tristezza: la coltre di diperazione si è dissolta ieri pomeriggio in casa Manfredi. Lui, Marco, il «disperso» di Bruxelles, ha ritrovato i suoi affetti dopo una settimana di peregrinazioni sulle strade ferrate dell'Europa. Confuso, stravolto, barba incolta, è riapparso a Torino, ma della sua odissea, cominciata la notte della tragedia di Bruxelles, non ricorda quasi niente. Alle 18,45 Marco Manfredi ha oltrepassato il portone d'ingresso del suo condominio, in via Denina 1 a Moncalieri. Una sorta di pellegrinaggio lungo quella rampa strettissima, sino al terzo piano della sua abitazione, intervallato da frequenti soste per abbracciare gli amici, i conoscenti. Per tutti un sorriso, una battuta scherzosa. Soltanto gli occhi chiari, che illuminano quel volto affaticato e segnato dalla barba incolta, paiono ancora estranei. In casa, presenti il sindaco di Moncalieri e il capitano dei carabinieri della locale compagnia, la figlia diciassettenne Marusca se lo coccola per pochi istanti, il tempo per ascoltare la voce del padre che le mormora: «Vedi, ti ho riportato la tua borsa».

Il medico è inflessibile e conduce il paziente nell'altra stanza, assieme alla moglie Rosita. Una breve visita, poi dalle mura familiari ci si riporta sulla strada che conduce all'ospedale Santa Croce, quello in cui vi lavora da cinque anni. Ora il Manfredi vi entra da degente.

Ricostruiamo le fasi che hanno portato l'uomo a Torino. Verso le 14 una telefonata anonima avverte il centralino del 113: «C'è un uomo in corso Bramante, nel bar di fronte all'ospedale Molinette. Credo sia il Manfredi. Quello disperso a Bruxelles». Immediatamente una pantera della polizia si reca in zona; contemporaneamente la Questura avverte i dirigenti dell'ospedale Santa Croce che provvedono a comunicare la notizia alla moglie del Manfredi, da pochi giorni rientrata da Bruxelles.

Gli agenti di Pubblica sicurezza incrociano l'uomo, lo riconoscono dalle foto segnaletiche ma non osano fermarlo. Temono una reazione, un ulteriore «choc». Lo

Michele Ruggiero

(Segue in ultima)

Squalificate le squadre inglesi in tutto il mondo

ROMA — Le squadre di calcio inglesi (tutte, esclusa la nazionale) non potranno più giocare né partite ufficiali né amichevoli in nessuna parte del mondo. Lo ha deciso ieri la Fifa (la federazione calcio internazionale) che ha esteso il provvedimento già assunto dalla Uefa (la federazione europea) che aveva squalificato a tempo indeterminato i club calcistici inglesi in seguito alla tragedia provocata a Bruxelles dai tifosi del Liverpool. La durata della squalifica sarà identica a quella che stabilirà la Uefa a conclusione delle inchieste in corso. La decisione della Fifa è stata accolta positivamente dalle autorità inglesi. Commenti negativi, invece, da Torino: il direttore sportivo della Juventus, Francesco Morini, ha definito il provvedimento una «punizione esagerata». Intanto il Parlamento belga ha deciso di costituire una commissione di inchiesta sulla strage allo stadio: è di 9 membri, dovrà concludere i suoi lavori entro un mese.